

[Titolo](#) || L'altro Amleto di Leo
[Autore](#) || Paolo Lucchesini
[Pubblicato](#) || «La Nazione», 14 ottobre 1990
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati
[Numero pagine](#) || pag. 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

L'altro Amleto di Leo

di Paolo Lucchesini

FIRENZE - Amleto convenzionale in giustacuore, in smoking, esistenzialista in nero, cerebrale, in burletta, riscritto in lombardo, metallaro, furente come Orlando, intimista cecoviano, allo specchio, romanticheggiante...Questi Amleti negli ultimi vent'anni: Chereau, Bergman, Wajda, Albertazzi, Testori/Parenti, Lavia, Micol/Scaparro, Bene, De Berardinis, Cecchi e altri che forse ci sono sfuggiti. Amleto è un pozzo senza fondo, una voragine di sentimenti, di istinti, di follia, dell'inconscio collettivo, un abisso nel quale ogni artista - meglio ogni uomo - vorrebbe calarsi per conoscere se stesso soffrire, amare, mentire, uccidere, uccidersi.

Lo stesso Leo De Berardinis, che aveva affrontato il personaggio scespiriano avvolgendolo in specchi bruniti, un sottile gioco di riflessi, una suggestiva moltiplicazione di fantasmi (un'edizione filologica, quasi integrale che metteva a dura prova gli spettatori), a distanza di poche stagioni ha ripensato ad Amleto immaginandolo interpretato dal principe Antonio De Curtis, ovvero Totò. L'idea fu elaborata e sperimentata nella scorsa primavera in forma di una breve farsa, un comico finale di sapore ottocentesco che seguiva le trascendentali *Metamorfosi*. La farsa funzionò alla grande e convinse Leo a farne uno spettacolo completo, questo *Totò principe di Danimarca* che ha inaugurato la stagione del Niccolini, dopo aver debuttato ad Asti-teatro.

Con questa opera, in primo luogo, Leo ha recuperato il gusto della contaminazione testuale e della stratificazione dei linguaggi dei primordi del Marigliano (chi non ricorda *King...lacreme*, *Lear...napolitane?*), ma anche sviluppato uno studio sulla comicità di Totò già avviato in *The connection*. Il risultato è sorprendente, riuscendo a scatenare sonore risate con contrappunti irresistibili (brani scespiriani e vissuto di una compagnia scalcinata che, carpando un contratto altrui, spera di recitare a Londra), battute fulminanti mutate dal celebre repertorio di Totò, ma anche da campionature di varietà, di musical e di sceneggiata, coretti sguaiati, nonché sarcastiche beccate al teatro italiano (se Ronconi facesse l'*Amleto* schiererebbe la flotta del Golfo Persico).

Ma l'operazione di Leo va ben oltre il divertimento intelligente e, ovvio, il rigore e l'eleganza formale, visuale e sonora dello spettacolo. Leo esplora a trecentosessanta gradi il panorama del nostro teatro cogliendone vizi, consuetudini, manie; cita e sfotte, manipola con mano sicura qualsiasi materiale abbia davanti, una girandola di idee, un *Hellzapoppin'* di stili, opere, autori...*Totò principe di Danimarca*, quindi, può essere fruito a più livelli: l'immediato della comicità e del patetico (la deliziosa visione di Ofelia/Violetera chapliniana), il metaforico, (l'individuazione di simbologie - il doppio sipario che all'intervallo si apre sul fondale e si chiude sulla platea - e la ricerca del sottotesto), lo strutturale (la traccia tortuosa del variazioni linguistico, il virtuosismo metamorfico di Leo nei suoi assoli).

Superfluo dire oltre a proposito di Leo, se non rilevare che i suoi attori hanno compiuto ancora un passo in avanti in qualità e prestantza. Insieme con il divertentissimo Antonio Neiwiller, sbracato impresario Ciccio Coda, nonché Re, si sono fatti onore Paola Vandelli, grottesca Genoveffa dalla voce di Tina Pica, Francesca Mazza, eterea Ofelia/Violetera. Bobette Levesque e Elena Bucci, spiritose girls, Mario Sgrosso guappo 'e cartone e Laerte, e Marco Manchisi, cialtronesco epilettico e Polonio. Accoglienze calorose a teatro esaurito...